

trasto fra il carattere dei dalmati e quello dei greci dello Jonio, soggetti ambidue a Venezia, ma tanto leali i primi, quanto subdoli, falsi e traditori i secondi.

Anche in altre opere drammatiche vennero magnificati il valore e la nobiltà di carattere dei dalmati, come nell' « Eroe dalmata » di Giovanni Greppi (1793), nell' « Eugenius Skoko » di Hausler drammaturgo tedesco del Settecento e infine nei « Dalmati » di Francesco Dall' Ongaro (1853) ove il poeta di Oderzo, prendendo l'argomento dallo scoppio della fregata « Danae » nel porto di Trieste e descrivendo il malcontento dei vecchi marinai dalmati per la dominazione francese « fa una pittura di alcuni caratteri propri di quella forte e generosa nazione ».

Abbiamo da principio osservato che quando qualche romanziere o novelliere deve inserire nelle sue opere di tutta o mezza fantasia, per esigenze della trama, qualche personaggio dalmata, lo descrive sempre ascrivendogli uno o più tratti caratteristici di tutto il complesso delle qualità fisiche e morali che in massima costituiscono la natura dei dalmati.

Citeremo, a solo titolo d' esempio, alcuni pochi casi, lasciando ai lettori tutto il piacere di scoprire, nelle loro varie letture, a decine gli esempi comprovanti la verità di tale nostra facile ed ovvia osservazione.

In « Thaïs » capolavoro di France, la maliosa danzatrice egiziana, avvince ed aggioga ogni uomo colla sua sovrumana bellezza, ed è solo un « Dalmata » che la respinge.

Una nobile qualità, che spesso accompagna gli ingegni dalmati, il disinteresse, la libertà d' azione, la reazione ad ingiuste costrizioni, ci sembra rispecchiare bene questo raccontino del panziniano « Ritorno di Bertoldo »; racconta Panzini di ricordarsi sempre quello che « un professore sapiente che era di Dalmazia rispose a un suo scolaro; questi era un figlio di un uomo potente e vestiva riccamente. Quel professore portava uno stinto stretto pastrano col bavero di velluto consumato. Non ricordo per quale ragione fece qualche rimprovero a quel giovane. Questi se ne risentì alteramente « e minacciò il professore dicendogli di potergli fare molto del male ». Quel vecchio guardò lui e rispose: « Anche una formica può farmi del male ». E continuò come se quelle parole fossero state una continuazione della sua lezione di filosofia „.

Nei « Re in esilio », il romanzo di Daudet saturo di personaggi, avvenimenti ed intrighi, dei due spodestati governanti d' un ipotetico regno d' Illiria, il re è descritto smilzo, flessibile, pallido, irresoluto; la regina come « una dalmata robusta con una espressione di serietà, dai gesti parchi, insomma il vero uomo dei due; dalle dita fini ma dalla palma forte che accarezzando riusciva sempre a comunicare una benefica energia ».

La goldoniana Zandira e questa regina da romanzo, ci ricordano che, in Dalmazia, anche nelle donne si può scorgere una singolare fisionomia e inclinazioni tutte particolari, ma per il nostro limitato assunto non è il